

Il decennale 2013-2023

Vincenzo MARUCCIO

“E chi sei, Mennea?”. Si diceva così una volta all'amico del muretto che sapeva correre come una scheggia. Bastava poco, anche a mo' di sfottò, per indicare il più veloce della compagnia. Mennea, bastava la parola: evocata da due generazioni ed entrata nell'immaginario popolare dopo la telecronaca Rai da Mosca. “Pietro Mennea è in ottava corsia per la gara che vale una vita”. Poi, il colpo dello start e una medaglia da conquistare. La Freccia del Sud lanciata verso la storia: Barletta, mare di Puglia, profondo Mezzogiorno dove negli anni '60 non c'era neanche una pista. Cassius Clay volle conoscerlo, ma quando se lo trovò davanti disse: “Ma tu sei bianco”. Mennea rispose: “Sì, ma dentro sono nero almeno quanto te”. Forse il primo, vero campione televisivo di uno sport individuale. Un mito per gli italiani.

“Ma era un mito per gli altri, non per se stesso. Una persona come gli altri. Quando nel 1979 il fece il record del mondo a Città del Messico nella sua agendina annotò quel giorno senza trionfalismi. Era semplicemente felice per aver raggiunto un traguardo: Manuela Olivieri, la donna che Mennea conobbe e sposò negli anni '90, è la custode instancabile che dipana il filo di ricordi incancellabili. Guida la Fondazione che ne porta il nome e oggi sarà allo Stadio dei Marmi di Roma per il decennale della morte. L'appuntamento è alle 10.01: come il tempo sui 100 metri rimasto record italiano per oltre 30 anni: ci sarà il ministro dello Sport, Andrea Abodi, insieme ai vertici del Coni e a molti amici. Nelle stesse ore, a Barletta, verrà scoperta una targa sulla “Salita del Vaglio” dove il mingherlino Pietro correva da ragazzino con la maglietta bianca dell'AVIS.

Dieci anni dopo quel tragico 21 marzo e tutti ancora a chiedersi il segreto della sua popolarità. Olivieri riavvolge il nastro e cerca la risposta: «No, nonostante i suoi 180 centimetri non aveva il fisico di Borzov e degli atleti neri, ma Pietro è stata la dimostrazione che si poteva vincere mettendoci tenacia, fatica e spirito di sacrificio e allenandosi anche a Natale. Se c'era riuscito lui, tutti potevano realizzare il proprio sogno. Per questo la gente, ancora oggi, si riconosce in lui. Per questo nelle scuole è indicato come esempio».

I ragazzi di ieri ne conoscevano a memoria le imprese, quelli di oggi lo ritrovano nel video Youtube. «Con i giovani ci andava a parlare volentieri - dice la moglie - e lo avrebbe continuato a fare senza sottrarsi alle domande. Sono così fragili e sottoposti a tante sollecitazioni i ragazzi di oggi che ci sarebbe tanto bisogno di esempi. Delle storie di chi ha lottato per un obiettivo».

“Partiti, buon avvio di Mennea, ma Wells è più sveglio”, diceva Rosi nella telecronaca del 1980. Visto dal Sud, il resto del mondo era sempre un po' più avanti ma non per questo bisognava rassegnarsi. Anzi, Olivieri lo dice senza mezzi termini: «Per Pietro le origini del Sud sono sempre state un valore aggiunto. Era la vita da prendere con la rincorsa rispetto a chi stava al Nord. Ma era questo che gli dava l'adrenalina necessaria».

Facile a dirsi in tempi in cui si allarga il divario con il Nord e si allunga l'ombra dell'Autonomia differenziata. Ora qualche pista

Mennea

Nato per correre «Non fermatevi ragazzi del Sud»

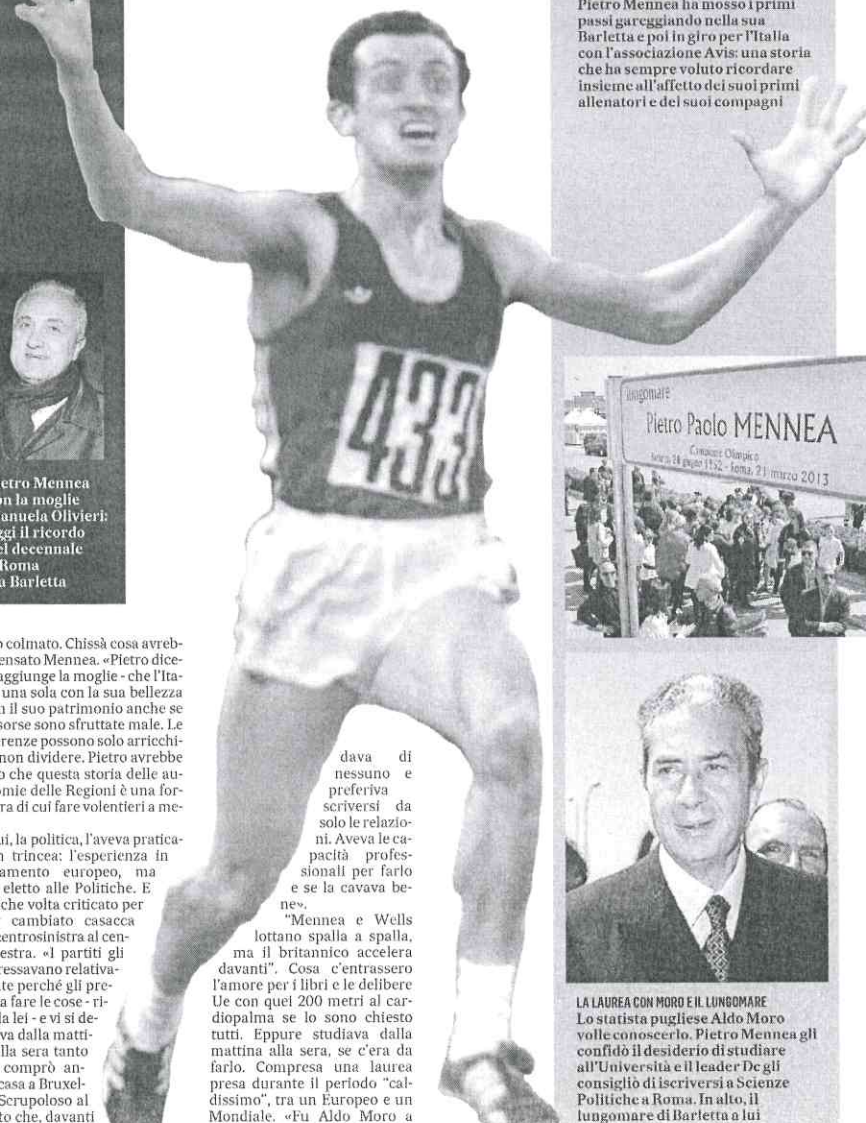
Barletta, la Puglia, i giovani e l'oro alle Olimpiadi: parla la moglie
«Per lui niente era impossibile. L'Autonomia? L'avrebbe bocciata»

19.72

È il record mondiale sui 200 metri stabilito nel 1979 a Città del Messico, un anno prima della vittoria della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Mosca: Mennea aveva battuto così quello del suo idolo Tommie Smith. Il record ha poi resistito 17 anni



GLIESORDI CON L'AVIS
Pietro Mennea ha mosso i primi passi gareggiando nella sua Barletta e poi in giro per l'Italia con l'associazione Avis: una storia che ha sempre voluto ricordare insieme all'affetto dei suoi primi allenatori e dei suoi compagni



Pietro Mennea con la moglie Manuela Olivieri: oggi il record del decennale a Roma e a Barletta



LA LAUREA CON MORO E IL LUNGOMARE
Lo statista pugliese Aldo Moro volle conoscere Pietro Mennea gli confidò il desiderio di studiare all'Università e il leader Dc gli consigliò di iscriversi a Scienze Politiche a Roma. In alto, il lungomare di Barletta a lui

prio così - svela Olivieri - Pietro si allenava allo Stadio dei Marmi e lì vicino c'era la Farnesina dove Moro era ministro degli Esteri. Moro chiese di incontrarlo e andò così. Quando lui, ragioniere con diploma, gli disse che gli sarebbe piaciuto fare l'Università, Moro gli consigliò Scienze politiche dove lui insegnava. Pietro lo prese come un segno. E, uno per uno, fece tutti gli esami. Si poneva un obiettivo e quello contava. Anche la laurea era un traguardo da raggiungere di corsa».

Per la verità, di lauree ne prese altre tre: Scienze motorie, Giurisprudenza che poi utilizzò per la nuova professione di avvocato, e Lettere. «Quando me lo disse aveva passato la cinquantina - racconta ancora la moglie - gli diedi del pazzo. Gli piaceva la Storia e voleva fare Lettere. Gli consigliai di leggere dei libri, ma niente, voleva la quarta laurea. Me lo ricordo ancora certe serate a ripassare i libri di Storia dell'Arte».

Amato dal popolo dello sport e per questo pronto a sfidare i vertici se c'era da protestare contro un'ingiustizia. Perfino contro la Fidal se c'era da schierarsi dalla parte degli atleti. E il Mennea sconosciuto alle grandi platee, aggiunge la donna che gli è stata sempre accanto: «Ma non pensavo che fosse per cocchiagino o testardaggine. Lo faceva per gli altri, non per sé. Difendeva i colleghi e utilizzava, diciamo così, il suo potere di velocista. Era il tempo in cui gli atleti erano l'ultima ruota del carro e Pietro ne rivendicava i diritti. Lo diceva in modo diretto, senza filtri».

Era stato abituato a fare sempre così, quando a Barletta non aveva neanche le scarpe per correre: un pezzo del suo cuore è sempre rimasto lì, tra lungomare e Castello. «Non lo sapevo che il Comune - dice la moglie - ha deciso di inserirlo nel brand di comunità accanto agli eroi della storia medievale: Barletta città della Difida e di Mennea, mi dicono che si chiamerà così. Una buona idea se serve a promuoverne le bellezze e a stimolare le nuove generazioni. A lui sarebbe piaciuto».

Nato per correre, il pensiero va sempre lì. “Mennea si distende e cerca di recuperare su Wells”. Con le persone che incontrava faceva un gioco: «Ma tu dov'eri nel preciso momento in cui correvi i 200 metri a Mosca?». Se lo ricordavano tutti, nessuno che lo avesse dimenticato. La sua terza Olimpiade era a ribaltarla: due giorni prima eliminato dalla semifinale dei 100 e i giornali già titolavano di «un velocista finito» a soli 28 anni. Poi, le 48 ore più importanti della sua vita: o la medaglia d'oro o la grande

delusione. «Pietro mi diceva sempre - racconta lei - che aver trasformato la più dolorosa sconfitta nella vittoria più cercata era stato bellissimo. Ci era riuscito trovando la forza in se stesso».

Epica la voce del telecronista, oggi come ieri. “Mennea recupera, recupera, recupera, Mennea ha vinto. Il raggio del Sud è medaglia d'oro e possiamo sentirlo da qui l'esplosione di gioia che arriva da Barletta”. Il riscatto tutto in pochi metri: voglia di crederci fino in fondo, occhi spiritati, braccia levate al cielo. Sud e ragazzi, il binomio diventa tutt'uno. «Oggi direbbe - conclude la moglie e l'emozione gonfia il cuore - che dalle difficoltà nascono le motivazioni per ripartire. Ai meridionali direbbe di stringere i denti per restare uniti e ai ragazzi di non demoralizzarsi mai. Per lui la parola “impossibile” non esisteva, senza sogni non c'era vita». Forse, la sua vera lezione. Perché con Mennea tutti, almeno un po', abbiamo impa-

stato colmato. Chissà cosa avrebbe pensato Mennea. «Pietro diceva - aggiunge la moglie - che l'Italia è una sola con la sua bellezza e con il suo patrimonio anche se le risorse sono sfruttate male. Le differenze possono solo arricchire e non dividere. Pietro avrebbe detto che questa storia delle autonomie delle Regioni è una forzatura di cui fare volentieri a meno».

Lui, la politica, l'aveva praticata in trincea: l'esperienza in Parlamento europeo, ma non eletto alle Politiche. E qualche volta criticato per aver cambiato casacca dal centrosinistra al centrodestra. «I partiti gli interessavano relativamente perché gli premeva fare le cose - ricorda lei - e vi si dedicava dalla mattina alla sera tanto che comprò anche casa a Bruxelles. Scrupoloso al punto che, davanti

dava di nessuno e preferiva scriversi da solo le relazioni. Aveva le capacità professionali per farlo e se la cavava bene».

“Mennea e Wells lottano spalla a spalla, ma il britannico accelera davanti”. Cosa c'entrassero l'amore per i libri e le delibere Ue con quei 200 metri al cardiopalma se lo sono chiesto tutti. Eppure studiava dalla mattina alla sera, se c'era da farlo. Compresa una laurea presa durante il periodo “caldissimo”, tra un Europeo e un Mondiale. «Fu Aldo Moro a